

Premere ESC

“Premere ESC per uscire dalla modalità schermo intero.”

“Premere ESC per tornare all'applicazione precedente.”

Premere ESC per qualsiasi evenienza! Per fortuna c'è il tasto di ESC, il tasto del pentimento! Ti sei impantanato... premi ESC.

Non vai più né avanti né indietro, premi ESC.

E “l'annulla e il ripristina” dei programmi Office sono l'icona della sua degna evoluzione. Si potrebbero passare ore a cliccare annulla e poi ripristina, annulla e poi ripristina e alla fine non cambierebbe

nulla. Annulla poi ripristina e tutto rimane come all'inizio del lavoro. Giochino per stupidi.

Speriamo di aver di meglio da fare. Perché stare davanti al computer, tanto per vedere scorrere immagini e parole, rincretinisce.

Ma il tasto di ESC è una vera panacea, specie per i principianti. Premi ESC, dico ai miei studenti, fallo! Hai questa possibilità, usala! Puoi fare prove, anteprime, simulare eventi, creare scenari e, se non ti piace o hai fatto un errore, torni indietro. Ma almeno metti alla prova le tue congetture e i tuoi ragionamenti, le tue capacità. Ci fosse il tasto del pentimento anche nella vita avremmo risolto tanti problemi: fai una sciocchezza, ESC; prendi male una curva in motorino e ti rompi una gamba, ESC; non hai studiato e il prof ti becca e prendi un votaccio, ESC; la tua ragazza ti lascia, non gli piaci più, ESC; il tuo moroso si vede con un'altra, ESC; prova e se ti sbagli, ESC, riprova, ESC...eh, magari ci fosse anche nella vita!

Per alcuni di noi il “mi pento e mi dolgo”, una confessione e due preghiere, non bastano per l'assoluzione, troppo comodo peccare e poi andare a chiedere perdono al ministro di Dio. È con la propria coscienza che bisogna fare i conti e se è del tipo calvinista, intransigente, è dura. Ma poi, dopo uno sbaglio, che fare? Aiuto... ESC!

La mia mamma il computer non l'ha mai visto, è entrato nelle nostre case quando lei aveva già lasciato la sua, ma a modo suo aveva già inventato il tasto ESC.

«Dì parola torn'indré!»

Si rivolgeva così a me quando dicevo qualcosa che la feriva. «Dì parola torna indietro!» Cosa le avevo detto quella volta? Non mi ricordo, forse che era cattiva, perché non mi permetteva di fare quello che volevo. L'avevo offesa. Parola torna indietro: ESC. Come fosse possibile riavvolgere il presente, tornare indietro nel passato prossimo e imparare così, con una frase rituale, che certe parole verso i genitori non possono essere pronunciate. Lei non poteva passarci sopra, far finta di niente, aveva sentito bene quello che le avevo detto, e non si accontentava di far notare che certe



cose non si possono dire ai genitori, la sua parola non sarebbe stata ascoltata; pretendeva il pentimento, si arrabbiava se io non pronunciavo quella frase. Di parola torna indietro era un imperativo, non una scelta. La seconda volta me lo chiedeva a voce alta, arrabbiata, mi minacciava. Parola torna indietro!, urlavo io allora, ma se ero stizzita andavo nella mia camera e sbattevo la porta. Lei non andava oltre. Sbolliva la rabbia pensando di aver ottenuto quello che voleva, salvava la faccia senza creare barriere fra noi, lasciando aperta la comunicazione. E ci credeva, credeva che quella frase di rito accomodasse le cose, con la sana ingenuità che era una sua predisposizione, pensava di aver ottenuto quello che era possibile ottenere: che io, un po' alla volta, senza duri strappi, capissi.

Poco dopo uscivo dalla camera: scusa non riuscivo a dirlo, troppo orgoglio e presunzione, e andavo di sotto in cortile. Giravo in bicicletta attorno a casa, giri su giri, finché sentivo l'effetto del tasto del pentimento. Parola torna indietro, parola torna indietro... la mamma non si può trattare così. Mi era passata, salivo in casa.

La mamma non mi diceva: non dirlo mai più, non farlo mai più, perché mi conosceva e sapeva che i bambini sbagliano e imparano sbagliando, sapeva che non è un ordine che li mette in condizione di essere obbedienti. Lei non voleva obbedienza, ma rispetto. Lei aveva obbedito anche troppo nella sua infanzia e adolescenza: credere, obbedire, combattere. Non ci credeva più. La cieca reverenza aveva rovinato la vita sua e del suo paese. Ci vuole educazione, senso dell'etica, far capire ciò che è bene e ciò che è male con piccoli stratagemmi. Cercava di trasmettermi non il senso di colpa ma il senso di responsabilità insieme al senso del gioco, per lei le due cose dovevano andare insieme, mano nella mano. "I bambini devono giocare!" diceva spesso; non aveva letto libri di pedagogia né fatto studi, lei aveva vissuto un'infanzia piena d'amore in famiglia, ma dura: dura a scuola, dura nella società, dura, con adulti che comandavano sui bambini, con adulti che non spiegavano mai niente. Lei sentiva le cose buone da fare, senza ragionarle. Era il gesto che aveva: quello giusto. Non poteva far altro che lasciarmi crescere con il mio carattere ribelle, sapendo che, se per lei il mio comportamento implicava ogni giorno una specie di battaglia familiare, quel carattere mi avrebbe dato grinta nell'affrontare la vita, e capiva che doveva lasciarmi il modo di sbagliare, di sbagliare ancora, di sbagliare meglio e di riderci sopra, perché il sorriso giocoso sulla vita avrebbe addolcito spigoli e ruvidità del carattere. E qualcosa doveva pur escogitare per farmi capire come si sta al mondo e crescermi con buon senso. E allora aveva inventato il tasto del pentimento. Replay. Torniamo indietro. Premi ESC per tornare all'applicazione precedente.

Il tasto del pentimento è una delle migliori invenzioni degli ultimi anni. E imparare a dire scusa è una delle cose più difficili ma necessarie, come ringraziare. "Scusa mamma se ti ho fatto arrabbiare" un giorno riuscii a dirglielo. Lei si girò stupita ma sorridente; forse avrebbe voluto dirmi: finalmente!, e invece mi disse: grazie, va bene così.